

[LA BORSA & LA VITA]



DI MARCO VITALE

CALCIO: UN AMORE

Lo sport più amato dagli italiani si dibatte in una crisi morale, economica e istituzionale tra le più gravi della sua lunga storia. Come venirne a capo?



TRADITO



Nel 2002, illustrando la crisi incombente, che ancora molti in posizione di responsabilità negavano, dicevo che essa era molto grave ma non irreversibile e che il calcio aveva nelle sue radici popolari, per un verso o per l'altro 44 milioni di italiani vi sono coinvolti, e nella grande passione del suo pubblico (31 milioni di italiani hanno una squadra del cuore) gli antidoti per correggere la rotta e per rinascere su basi meno inquinate. Ma, affermavo, ci vorranno non meno di cinque anni di duro lavoro di ristrutturazione e risanamento. E intendevo cinque anni di politica e guida lungimirante, determinata, onesta, non inquinata da conflitti di interesse.

Questa politica è mancata e, quindi, la situazione si è ulteriormente complicata e aggravata, mentre il tempo necessario per il risanamento si è allungato. Oggi la situazione è ben riassunta in un titolo del *Corriere della Sera*: "Calcio delirio, tutti contro tutti, denunce, ricorsi, sentenze, adesso i gol si cercano in tribunale". Qualcosa si sta muovendo, invero, ma più sotto le spinte dell'emergenza e delle singole crisi aziendali, degli interventi della magistratura, delle pressioni dell'Unione europea, che di una guida consapevole razionale e lungimirante. La confusione è al massimo. E il marcio che inquina profondamente (con manifestazioni talora di autentica delinquenza) certi segmenti del mondo del calcio affiora con sempre maggiore frequenza ed evidenza, anche se fino ad ora i "mafiosi" del calcio l'hanno fatta franca. E se, alla lunga, ciò apre speranze di risanamento (è utile che scoppino gli scandali), a breve, comporta conseguenze particolarmente dolorose. Soprattutto per i tifosi per bene che rappresentano la grande maggioranza. Pensiamo alla sofferenza dei tifosi e dell'intera città di due squadre storiche, il cui nome è scritto a caratteri nobili e indelebili nella storia del calcio, come il Genoa e il Torino. La prima appena risalita in Serie A è stata retrocessa in C1 per una presunta corruzione nella partita finale con il Venezia. La seconda è stata esclusa dalla Serie A per insufficienti garanzie finanziarie.

Per quanto riguarda i bilanci la situazione è semplice. I bilanci aggregati della Serie A nel 2003-2004 evidenziano ricavi per 1,152 milioni di euro (contro 1,161 nell'eser-

LA NUOVA SERIE A

● Scandalo nello scandalo, a Ferragosto non si conosceva ancora l'assetto definitivo della Serie A e il calendario delle partite era ancora bloccato. Quella che proponiamo è la nuova serie A, se non interverranno ulteriori decisioni dei tribunali sportivi e civili coinvolti nella vicenda calcistica.

ASCOLI*
CAGLIARI
CHIEVO
EMPOLI
FIorentina
INTER
JUVENTUS
LAZIO
LECCE
LIVORNO
MESSINA
MILAN
PALERMO
PARMA
REGGINA
ROMA
SAMPDORIA
SIENA
TREVISI*
UDINESE

* promosse d'ufficio

A sinistra: i tifosi festeggiano il XXVIII scudetto conquistato dalla Juventus. In alto: Franco Carraro presidente della FIGC

“
**Una squadra di calcio
 appartiene alla città,
 alla sua storia, alla sua
 memoria, alla sua
 immagine, ai suoi
 cittadini e non solo
 a chi ci mette i soldi**
 ”

→
 cizio 2002-2003); un costo del lavoro di 844 milioni di euro (contro 884 dell'esercizio precedente); una perdita finale di 452 milioni di euro (contro una perdita di 536 milioni di euro nell'esercizio precedente). Un piccolo miglioramento c'è dunque stato, ma la situazione è ancora disastrosa perché poco o nulla di serio è stato fatto sul costo del lavoro. In Serie B la situazione è, se possibile, ancora peggiore (ricavi di euro 228 milioni contro 224 nell'esercizio precedente; costo del lavoro 217 milioni contro 215 dell'esercizio precedente; perdita aggregata di 120 milioni contro una perdita di 96 milioni nell'esercizio precedente).

In questa situazione solo due squadre (Milan e Inter) avendo grossi azionisti e spon-

sor, possono reggere, insieme alla Juventus e altre poche squadre virtuose che, misurando le ambizioni sulle risorse disponibili, e con una gestione seria, sono riuscite a darsi un assetto equilibrato.

Nel frattempo le regole a tutela di una gestione responsabile sono diventate più rigorose e soprattutto si è cominciato ad applicarle; il sistema bancario a operare con un certo tasso di serietà; l'Unione europea fa pochi sconti; i trucchi a disposizione sono quasi esauriti; la Serie A ha finalmente rotto l'assistenzialismo a favore della B (contributo di 100 milioni di euro all'anno) il che vuol dire che almeno un terzo se non la metà delle squadre di B dovranno scomparire (conteggi approfonditi indicano che 10

Tre gravi malattie: pochi imprenditori seri, troppi



squadre di B su 22 dovrebbero essere escluse da subito dal campionato).

Emerge così la drammatica contraddizione del calcio italiano e la responsabilità storica di chi l'ha condotto a questo punto. Da un lato, si incomincia finalmente a fare qualcosa di giusto per riordinare la baracca. Dall'altro, i tifosi scendono in piazza e bloccano porti, traghetti, autostrade. E al loro fianco scendono in campo le autorità locali. Ma che cosa vogliono: che il Genoa possa continuare a comprare partite e resti impunito? Che il Torino continui a nutrire ambizioni che non può reggere dilapidando i capitali di imprenditori seri, stregati dal più bel gioco del mondo? Che il Messina continui a non pagare le tasse?

Le autorità locali, che conoscono bene i fatti, fanno solo demagogia elettorale. Per i tifosi la questione è un po' diversa. Se prescindiamo dalle inqualificabili minacce e dalla violenza dei più accesi, queste manifestazioni fanno emergere una contraddizione fondamentale.

Una legislazione deplorable del 1996 ha trasformato le squadre di calcio in società a fini di lucro, come una qualunque impresa. Questo ha dato alla proprietà azionaria un ruolo e un potere assoluto attraendo a tale proprietà, accanto a pochi imprenditori seri, una pletera di pericolosi faccendieri che

hanno portato nel mondo del calcio irresponsabilità, affarismo, immoralità. Una squadra di calcio non può appartenere solo a un signore, magari a un filibustiere, che ha messo qualche soldo (per lo più facendosi dare dalle banche). Appartiene alla città, alla sua storia, alla sua memoria, alla sua immagine, ai suoi cittadini. Questo è il messaggio che mandano le inconsulte manifestazioni dei tifosi.

Le squadre devono essere regolamentate in modo profondamente diverso, un modo che non escluda ma anzi favorisca l'apporto del capitale e dell'imprenditoria privata ma, inquadrandola in una cornice più rispettosa dell'essenza cittadina di una squadra di calcio. Si può costituire una base di capitale



pericolosi faccendieri e una deplorable legge del 1996



formata da imprese private, banche e fondazioni cittadine, enti pubblici, con una quota rilevante di capitale offerta in sottoscrizione al pubblico dei tifosi, si può affidare la direzione a manager seri (ne esistono una decina); il consiglio di amministrazione sarà espressione delle varie componenti cittadine coinvolte; il presidente sarà una persona responsabile e "super partes"; il collegio sindacale sarà nominato su indicazione del Comune.

Questa è la via per evitare le penose scene che vediamo oggi a Torino, Genova, Messina e altrove e per ricominciare su base pro-

fondamente diversa. Tutto ciò è oggi possibile. Una disposizione molto utile (il cosiddetto Lodo Petrucci) permette ai sindaci delle squadre in difficoltà di chiedere di ripartire da una serie inferiore rispetto a quella teorica di appartenenza ma senza debiti. In queste condizioni si trovano Torino, Perugia, Salerno, Benevento, Ferrara, Andria.

In particolare mi rivolgo al sindaco di Torino. Invece di perseguire im-

probabili rivendicazioni, applichi al Torino questo modello, aprendo la via a un nuovo e diverso calcio. Poi, passo passo, si potrà crescere con equilibrio e saggezza. In fondo se Milan e Inter insegnano a scialare, la Juventus dimostra che si può fare calcio anche ad alto livello senza dilapidare. Signor sindaco di Torino, si impegni su questa strada nel ricordo del grande Toro che è ancora nel cuore degli italiani, compreso chi scrive, memoria indelebile di un calcio serio in una città seria in un Paese serio. Trasformiamo questa nostalgia in speranza. ■



Nelle foto, da sinistra: proteste di tifosi a Genova; blocco dei traghetti a Messina; Tili Romero, presidente del Torino con Renato Zaccarelli; Adriano Galliani, presidente della Lega Calcio